

Europa.it quotidiano

15 marzo 2012

[Esteri](#) -

Lo strano caso del signor Wang

[Romeo Orlandi](#)



Si scrive Wang Li Jun ma si legge Bo Xi Lai. Il primo fino allo scorso mese è stato vice sindaco di Chongqing e capo della polizia. Il secondo è il segretario del Pcc della municipalità, uno degli uomini politici più importanti della Cina. È stato sindaco di Dalian, governatore del Liaoning, ministro del commercio con l'estero. È figlio di Bo I Bo, uno degli "otto immortali" del pantheon cinese, compagno di Mao, grande economista della ricostruzione della Cina. Con la famiglia è stato vessato durante la Rivoluzione culturale, fino alla riabilitazione e all'inizio di una luminosa carriera per il figlio. Dal tratto brillante, a suo agio di fronte

alle telecamere, senza impacci con l'inglese, Bo Xi Lai è un uomo di successo, con un impeccabile *pedigree* e allo stesso tempo lontano dal *cliché* del dirigente grigio e freddo. La sua storia, la sua piacevolezza, i suoi successi ne facevano un candidato ideale all'Olimpo pechinese: i nove uomini dell'ufficio politico del Pcc, che sarà scelto dal XVIII Congresso del prossimo autunno.

Wang è stato per molti anni il braccio destro di Bo per la repressione del crimine e l'aveva seguito a Chongqing nel 2008, fino al termine del suo mandato, il 2 febbraio scorso, quando è stato infatti rimosso e destinato a incarichi minori. Intervistato, Wang ha dichiarato che si trattava di «regolare avvicendamento». Quattro giorni dopo smentiva se stesso, dando una svolta eclatante della vicenda.

Fuga al consolato americano

Cercava infatti asilo politico nel consolato degli Stati Uniti a Cheng Du, a trecento chilometri di distanza. Una mossa impreveduta e disperata, che lascia immaginare enigmi più grandi. Le autorità diplomatiche non si sono lasciate commuovere ed ovviamente non hanno voluto compromettere i rapporti con Pechino. La polizia cinese, in pieno assetto, ha circondato il consolato, ma non è dovuta intervenire perché Wang è stato prontamente consegnato. Da allora si trova in custodia e sulla sua sorte non vi sono informazioni. Nel silenzio, le congetture aumentano e la storia si tinge di giallo. Le implicazioni tra politica, lotte di potere e ambizioni personali traspaiono chiaramente.

L'ex capo della polizia era tratteggiato come uno sceriffo: spietato, incorruttibile, efficace. Bo l'aveva messo in prima linea nella lotta contro le gang di Chongqing, una mafia organizzata, potente, diffusa. Nel 2009 era scattata una "mani pulite" cinese, con arresti, sequestri di beni, svelamento di connessioni. Non sono stati risparmiati imprenditori, quadri politici, amministratori.

Lo sceriffo moralizzatore

Operazioni su vasta scala hanno colpito e ripulito l'economia dell'intera municipalità. Un territorio di 33 milioni di abitanti nel cuore agricolo della Cina centrale sembrava pervaso da un vento severo e moralizzatore. L'immagine sintetica è stato il parcheggio dell'aeroporto, dove auto blu e costose sono state abbandonate in fretta per imbarcarsi su un volo indirizzato verso ambienti più sicuri per i fuggitivi. Mentre Wang diventava un eroe popolare, con fiction televisive che ne divulgavano la bravura, Bo incassava i

dividendi politici. Il suo consenso saliva, in un crescendo populista nel quale ritornavano vecchi rituali. Chongqing sembrava tornata ai tempi maoisti, almeno nell'apparenza della propaganda. Slogan oramai in disuso – come “servire il popolo” – tornavano a farsi sentire dagli altoparlanti, insieme ad altri che incitavano all'eguaglianza e alla giustizia sociale. Sotto la guida di Bo la città ha inoltre cresciuto una forte accelerazione economica. L'attività manifatturiera ha prodotto reddito e occupazione, trasformando un paesaggio fino ad allora dominato dai campi coltivati. Oggi le ciminiere circondano la città e sulle rive del fiume Yangze è sorto uno skyline di grattacieli degno di una metropoli nordamericana.

Scomparso nel nulla

La rottura di questo circuito di successo, consenso, carriera è stata imprevedibile ed ancora inspiegabile. Di Wang non si sa nulla, mentre Bo non ha partecipato a una importante riunione durante la sessione annuale del parlamento cinese perché ufficialmente «ammalato di tosse». Intervistato successivamente, ha rotto il silenzio sulla vicenda, affermando di «aver riposto la propria fiducia in una persona inadatta come manager». «Questa vicenda – ha aggiunto – dovrebbe farci riflettere». È l'inizio di un'autocritica dai tempi ancora sconosciuti ma che probabilmente non gli sarà sufficiente. La sua corsa verso l'ufficio politico, se non compromessa, ha subito un duro colpo. La stampa cinese non riporta notizie sull'*affaire*, ma la pressione dell'opinione pubblica che intasa l'etere è fortissima. Le stesse dichiarazioni di Bo appaiono doverose ma in ritardo e ridotte di contenuti.

La cronaca che fa la storia

È probabile che lo stesso meccanismo che Bo aveva creato gli si sia rivoltato contro e che la figura controversa di Wang – sul quale ora si addensano sospetti e accuse – sia solo uno strumento. Bo esprime una complessa composizione all'interno del Pcc. È figlio d'arte, uno dei *princeling* che si oppongono alla scuola classica del partito, fucina di burocrati forse meno dediti alla propria immagine ma sicuramente potenti e determinati. Nella complessità di un passaggio cruciale per il paese, queste due fazioni affilano le armi per il prossimo Congresso, nel quale saranno scelte le nove persone che guideranno i destini della Cina e del mondo globalizzato. Rispetto a questi temi, la storia di un superpoliziotto caduto nelle maglie dei suoi colleghi appare un semplice episodio di cronaca, strumentale tuttavia alla formazione della storia dei prossimi cinque anni.